

I giovani e la Costituzione. Scuola e fenomeno migratorio

Liviana Micheli

ABSTRACT

Lo scritto prende lo spunto dalla partecipazione di un gruppo di docenti dell'ITC "Da Vinci-Carli-de Sandrini" di Trieste ad un Concorso a livello nazionale sul tema della Costituzione per analizzare il rapporto che gli studenti hanno con i valori fondamentali della Carta costituzionale e in particolare con il recente fenomeno dell'immigrazione.

1. PARTECIPAZIONE AL CONCORSO DELLA
"FONDAZIONE per la SCUOLA,
COMPAGNIA SAN PAOLO"
"I MEDIA PARLANO DI COSTITUZIONE",
EDIZIONE 2009

Dal 2010 l'Educazione Civica intesa come analisi della Carta Costituzionale e dei principi fondamentali in essa contenuti è entrata di diritto nella scuola pubblica come materia curricolare, una delle pochissime iniziative del Ministro Gelmini da salutare con favore. Parlando con i docenti di diritto è emersa una opinione comune: "distanza e senso d'estraneità" sembrano caratterizzare l'atteggiamento degli studenti nei confronti della nostra Carta Costituzionale considerata qualcosa da ricordare solamente per l'eventuale verifica in classe e da dimenticare subito dopo, con principi non sempre riconosciuti come tali e vissuti come molto teorici e non realizzati o realizzabili.

Sulla base di questa considerazione alcuni docenti hanno accolto con favore la proposta di partecipare nel 2009 al concorso indetto dalla "Fondazione per la Scuola - Compagnia

PAROLE CHIAVE

COSTITUZIONE; MEDIA; IMMIGRAZIONE;
MIGRANTI; SCUOLA; ACCOGLIENZA;
INTERCULTURALE; ESPERIENZA PERSONALE.

San Paolo" con il progetto "I media parlano di Costituzione" che è stato fra i 50 progetti vincitori a livello nazionale e che ha avuto anche il sostegno della Provincia di Trieste.

L'obiettivo, molto ambizioso, era quello di avvicinare i nostri studenti a questo fondamentale strumento utilizzando un approccio diverso, cercando di farli diventare, contemporaneamente, protagonisti e ricercatori tramite uno strumento a loro molto più familiare dei libri: "I media".

La modalità di lavoro scelta è stata quella laboratoriale, che non prevede la cosiddetta - e ormai obsoleta - "lezione frontale", sostituita da interventi di esperti che hanno fornito input e utili provocazioni. Ancora più ambizioso si è dimostrato l'obiettivo di far riflettere gli studenti sui principi fondamentali della Carta costituzionale considerandoli come propri e riconoscendoli come tali.

2. FEED BACK

Come *feed back* del lavoro svolto i docenti hanno osservato quanto segue: nell'affrontare la ricerca tramite la consultazione di siti Internet, quotidiani, video, trasmissioni te-

levisive o radiofoniche gli studenti hanno dimostrato abilità, competenza e autonomia realizzando come documenti finali video, *power point*, brevi dizionari di consultazione inseriti nel CD rom che raccoglie i lavori e che è consultabile nel sito dell'istituto <http://www.davincits.it/default.php>.

Molto più difficile è stato affrontare i vari temi cercando di sviluppare una coscienza civica o, nella nell'idea più ottimista, di potenziare una coscienza già esistente. La consapevolezza, che la quasi totalità ha maturato, è di avere un futuro fatto di precarietà, dove i diritti, soprattutto nel mondo del lavoro, sono un optional di cui loro stessi spesso non sono consapevoli. Sono a tutti gli effetti la generazione 1000 euro, con un'età che va dai 16 ai 20 anni, una generazione educata dalla televisione, che si riconosce nei modelli presentati dal "Grande Fratello" e da trasmissioni come "Amici", che crede nei *casting* e nell'immagine, che non ha sviluppato una capacità critica ma ha fatto suo il messaggio dominante.

Nel analizzare principi quali pari opportunità, diritto al lavoro, pari dignità, solidarietà, accoglienza l'atteggiamento diffuso è stato di sfiducia, di distanza, di non riconoscimento della loro realizzazione. Va anche detto che questo atteggiamento è meno diffuso fra gli studenti più giovani e fra gli studenti stranieri che dimostrano maggiore fiducia nel futuro, maggiore disponibilità ad impegnarsi e disponibilità ad acquisire maggiori competenze spendibili nel mondo del lavoro e anche maggiore riconoscimento dello Stato.

Tratto comune di questo campione di studenti, rilevato da quasi tutti i docenti e anche dagli esperti esterni coinvolti, è il non riconoscimento della Istituzione come categoria, l'assenza di contestazione e il vivere la vita come un "gratta e vinci", basata sul momento, sulla fortuna e sulla casualità.

3. SCUOLA COME SPAZIO INTERCULTURALE

Uno dei laboratori attivati nell'ambito del progetto è stato il Laboratorio Immigrazione, al quale è stata data particolare attenzione in considerazione della composizione fortemen-

te multietnica dell'Istituto nel quale sono rappresentate 30 etnie e una percentuale di studenti stranieri superiore al 25%.

Considerando la scuola italiana uno spazio interculturale che cerca di creare gruppi solidali e aperti, il Laboratorio Immigrazione ha permesso, da un lato, di riflettere sul lavoro costante che viene portato avanti dall'Istituto nell'ambito interculturale e di integrazione e, dall'altro, sulla forza e capacità di influenza degli stereotipi e dei luoghi comuni, dei modelli che giornalmente, a ondate alterne condizionate dal momento elettorale o meno, vengono proposti dai media, dalla televisione, da Internet, dai giornali, dai blog.

Sono emersi atteggiamenti, opinioni, contraddizioni che rappresentano uno specchio della realtà italiana odierna e dell'atteggiamento schizofrenico degli italiani nei confronti dei molti cittadini extracomunitari che vivono e lavorano nel nostro paese. Non solo, sono emerse, con una certa difficoltà, anche le contraddizioni, i disagi iniziali degli studenti stranieri nei confronti dei loro compagni e del paese in cui, molto spesso, non hanno scelto di vivere.

4. COMPAGNI IMMIGRATI, MIGRANTI, STRANIERI

La difficoltà iniziale, ma non secondaria, è stata nella definizione di questi studenti, definiti:

- "non italofofoni", considerando la lingua madre ma non la competenza linguistica acquisita;

- "migranti", considerando la situazione di viaggio e di movimento che caratterizza il loro percorso;

- "stranieri", nel senso della cittadinanza, ma improprio perché molti hanno una seconda cittadinanza italiana e sono nati in Italia.

Molti studenti stranieri sono giovani immigrati di seconda generazione che come afferma Tahar Ben Jelloun rappresentano "una generazione destinata a incassare i colpi, questi giovani non sono immigrati nella società, lo sono nella vita. Essi sono lì senza averlo voluto, senza aver nulla deciso e devono adattarsi alla situazione in cui i genitori sono logorati dal lavoro e dall'esilio, così devono strappare i

giorni ad un avvenire indefinito, obbligati ad inventarselo invece di viverlo”.

La ricerca di una definizione univoca (impossibile) è emersa come una esigenza molto forte espressa dagli studenti italiani, quasi a voler incasellare, inquadrare entro termini definiti un fenomeno che è in continuo movimento, per prenderne in qualche modo le distanze.

5. QUANDO GLI ALBANESI ERAVAMO NOI

Il tema è stato introdotto da Melita Richter che partendo dal libro di Gian Antonio Stella “Quando gli albanesi eravamo noi” ha presentato alcuni stereotipi riferiti agli italiani che sono stati disconosciuti dalla maggior parte degli studenti come privi di fondamento sottolineando, in modo lapidario, che l’emigrazione italiana è stata “un’altra cosa”, ma, in che senso, nessuno ha saputo definirlo, senza utilizzare dichiarazioni banali e scontate. La discussione è stata molto accesa ed ha fatto emergere una sorta di *real politik* da parte degli studenti stranieri, consapevoli di trovarsi in una determinata situazione ma anche pronti a giocare le loro carte nel mercato del lavoro, nel senso di essere maggiormente motivati e di avere un bagaglio linguistico superiore (la percentuale è fatta da studenti provenienti da paesi balcanici che parlano serbo, comprendono lo sloveno, qualche volta il russo, oltre all’italiano inglese, francese o tedesco). Per mettere, ulteriormente, gli studenti di fronte alle loro contraddizioni è stato analizzato un test, somministrato da un istituto di Udine, relativo al rapporto con compagni “stranieri: con alcuni distinguo relativi al tema della religione praticata, tema meno sentito, anche gli studenti di Trieste hanno dato risposte analoghe; più del 50% conferma di avere amici stranieri, di frequentarli regolarmente, di riconoscere agli stranieri gli stessi diritti degli italiani, ma, ugualmente, più del 50% ha manifestato apertamente le paure relative al lavoro (“ci rubano il lavoro”), stereotipi relativi alle etnie (i rumeni rubano, gli albanesi sono pericolosi), ma rifiutando di essere definiti razzisti.

6. LA VITA COME UNA CORSA AD OSTACOLI

Diverso è stato l’atteggiamento nell’esame della normativa, molto ampia, in materia di immigrazione e dei vari decreti relativi al regolamento dei flussi migratori. Molti studenti, pur vivendo giornalmente con i loro compagni stranieri, non conoscono l’iter burocratico e normativo che uno straniero deve rispettare sul territorio nazionale. Questa analisi ha fatto in qualche modo riflettere sulla dicotomia fra l’esigenza di favorire l’integrazione, l’accoglienza e le continue, sempre nuove, richieste di carattere normativo e burocratico che rendono, qualche volta, la vita degli stranieri, che vivono sul territorio italiano, una corsa ad ostacoli.

7. DUE ESPERIENZE PERSONALI.: ALBIONE E JONIDA

Due testimonianze personali di due studentesse, una kosovara, una albanese, sulla loro esperienza in Italia

- Albione : nuove radici

«Mi chiamo Albione e nelle prossime righe cercherò di raccontare una parte della mia vita, cioè il periodo dal mio arrivo a Trieste fino ad oggi. Sono nata in un villaggio del Kosovo, Belanic, dove ho vissuto con la mia famiglia fino all’età di 11 anni, ma senza mio padre che viveva all’estero.

Nell’estate del 2005, l’11 luglio, mi sono imbarcata su una nave, destinazione Trieste, con la mia famiglia, mia madre, mio padre i miei due fratelli e mia sorella. Avevo 10,11 anni.

È stato uno di quei giorni che non si dimenticano mai, il mio cuore sentiva nel medesimo momento tristezza e felicità, tristezza perché lasciavo persone care che avrei rivisto una volta all’anno, lasciavo i miei amici, la mia terra, dove sono nata, dove ho provato per la prima volta felicità e paura, dove ho capito l’importanza della vita. Per dirla in modo semplice, lasciavo le mie prime radici per andare in un paese che avevo visto solo in televisione. Ma ero anche felice perché, finalmente, sarei stata vicina a mio padre non solo una volta

all'anno ma ogni giorno. Il 12 luglio, alle 12 e 30 ho visto le coste di Trieste, è stato un momento sconvolgente, un momento nel quale ho realizzato che era la realtà, che da quel giorno avevo "un vaso nuovo" o delle "nuove radici".

Arrivata a Trieste non sapevo neanche dire ciao e, in verità, non mi interessava neanche impararlo, non mi piaceva niente.

Ricordo il primo giorno di scuola, in prima media, mi ha accompagnato mio padre, fino in classe, ero entrata per ultima e guardavo i miei nuovi compagni come se fossi su un altro pianeta. Nella mia classe c'erano altri compagni che non erano italiani, ma loro almeno sapevano parlare. Stavo da sola, non mi avvicinavo a nessuno. Ricordo il primo intervallo a scuola, ero seduta in classe, persa nei miei pensieri, non volevo conoscere nessuno, quando alcuni compagni di classe si sono avvicinati per presentarsi e conoscerci. Mi ha fatto molto piacere questo gesto, perché pensavo, di essermi creata, da sola, un piccolo muro fra me e gli altri e, invece, è successo il contrario. Ho trascorso tre anni fantastici, sia i compagni che i professori mi hanno sempre aiutato, mai nessuno mi ha discriminato perché vengo da un altro paese. I compagni mi hanno sempre accettata, i professori non mi hanno fatto mai sentire diversa dagli altri e, questa, è la cosa che ho apprezzato di più.

Arrivata alle superiori, tre anni fa, ho una visione della vita molto diversa, nel senso che non vivo in una bolla" ma mi avvicino agli altri e permetto agli altri di avvicinarsi. Ho fatto molte amicizie, alcune con la A maiuscola. Anche alle superiori, al Sandrinelli, ho avuto fortuna e non ho avuto situazioni di discriminazione, né da parte dei compagni, né da parte di professori. Adesso sono felice di essere venuta a Trieste, ho imparato molto e vedo le cose da più punti di vista. Probabilmente crescendo sarei cambiata comunque ma, pensandoci bene, credo che il cambiamento radicale che ho avuto mi abbia dato una marcia in più.

Se potessi ricominciare sceglierei lo stesso percorso di vita.

Per concludere, mi sento di dire un mio pensiero ai molti stranieri che vengono in Italia e che si lamentano delle condizioni di vita ma che rimangono.

Io sono, ormai, da sei anni in Italia e non mi permetterei mai di lamentarmi, principalmente perché mio padre in Italia ha trovato un lavoro, migliorando, così, la mia vita e quella dei miei familiari in Kosovo.

Sono felice di essere in Italia, ma spero, finita la scuola, di poter tornare nel mio Kosovo.»

- Jonida: Trieste come New York

«Era la prima volta che viaggiavo, avevo 9 anni ed ero contenta di venire in Italia. Quando arrivammo era una sera d'aprile, c'erano tantissime luci e dei palazzi enormi per me, era come nei film, sembrava New York. I giorni passarono e per me si trasformò in una tragedia, non avevo amici, non conoscevo nessun mio coetaneo, non conoscevo la lingua e non ero abituata a passare così tanto tempo chiusa in casa. Da lì mi sono attaccata alla televisione che prima non guardavo proprio. Mi ha aiutato ad imparare la lingua e a trascorrere il tempo intanto che aspettavo l'inizio della scuola.

E finalmente settembre! Ero molto spaventata perché entravo a far parte di una classe dove tutti erano già amici da anni e, in più, io non riuscivo a parlare nonostante capissi bene quello che mi dicevano.

Fortunatamente sono stati tutti molto carini e gentili con me, sono contenta di aver ritrovato alcuni di quei bambini alle scuole medie e anche alle superiori.

Da quel momento in poi il mio percorso in Italia è sempre stato in discesa, ho conosciuto persone che provenivano da ogni parte del mondo, ho conosciuto insegnanti che per me sono stati un'ispirazione e che mi hanno indirizzata verso nuovi punti di vista.

Qui in Italia sono entrata in contatto con moltissime altre realtà, che non credo avrei mai conosciuto in Albania, sono felice che la mia vita si sia svolta verso questo senso.

Si sente parlare ogni giorno sempre più di razzismo, di immigrati, alla televisione mostrano un'Italia così tanto intollerante verso lo straniero da far paura ma io, nella realtà, questa cosa non l'ho riscontrata. Ho sempre avuto esperienze positive. Anche quei vari personaggi che si ritenevano fascisti, che io

ho conosciuto, in fondo non prendevano posizione di superiorità contro lo straniero ma volevano che l'identità italiana fosse, diciamo, salvaguardata da una fantomatica occupazione delle altre culture.

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla mia esperienza in Italia e la prima cosa che mi è venuta in mente è stata che non avrei fatto fatica a buttar giù due parole, in fondo avrei solamente dovuto parlare della mia vita! Perché l'Italia ormai per me questo è, non solo un'esperienza, ma la mia vita!»

8. JONIDA, ALBIONE E IVAN,
ESEFA E TUTTI GLI ALTRI

Leggendo queste due testimonianze, molto sincere e immediate, due cose fanno riflettere: la paura iniziale, il senso di inadeguatezza, le difficoltà linguistiche, che hanno contraddistinto le due esperienze, sono stati superati grazie all'accoglienza da parte dei compagni italiani e al lavoro dei docenti, nelle scuole elementari, medie e superiori che hanno frequentato e stanno frequentando.

Si avverte anche un senso di gratitudine e di rispetto verso il paese in cui si trovano a vivere (non per scelta personale) e, nonostante i messaggi dei media, gli stereotipi verso gli albanesi e kossovaresi, nessuna delle due parla di razzismo, al contrario le esperienze sono state positive.

Se il loro sentire è questo forse possiamo dire che "uguaglianza, pari dignità, accoglienza, solidarietà", i valori della nostra Costituzione, fanno parte, ormai, del patrimonio dei nostri studenti, senza che ne siano consapevoli razionalmente.

Liviana Micheli, docente di inglese all'ITC Da Vinci-Carli-De Sandrinelli " di Trieste. Da anni si occupa di intercultura e di fenomeni migratori. È referente dell'Intercultura dell'Istituto partecipando a ricerche promosse dalla Provincia di Trieste sui percorsi dei migranti e dal Ministero della Gioventù. Ha coordinato i laboratori inseriti nel CD Rom "I media parlano di Costituzione" che raccoglie i lavori del progetto scelto dalla "Fondazione per la Scuola - Compagnia San Paolo" curando personalmente il laboratorio Immigrazione e il laboratorio Pari Opportunità. Segue tematiche relative alla Civic Education ed ha partecipato alle ultime Accademie organizzate dalla "Fondazione per la Scuola - Compagnia San Paolo" a Ventotene e all'Isola di San Servolo a Venezia.